

GRANDI MOSTRE.IV
Carla Accardi a Catania

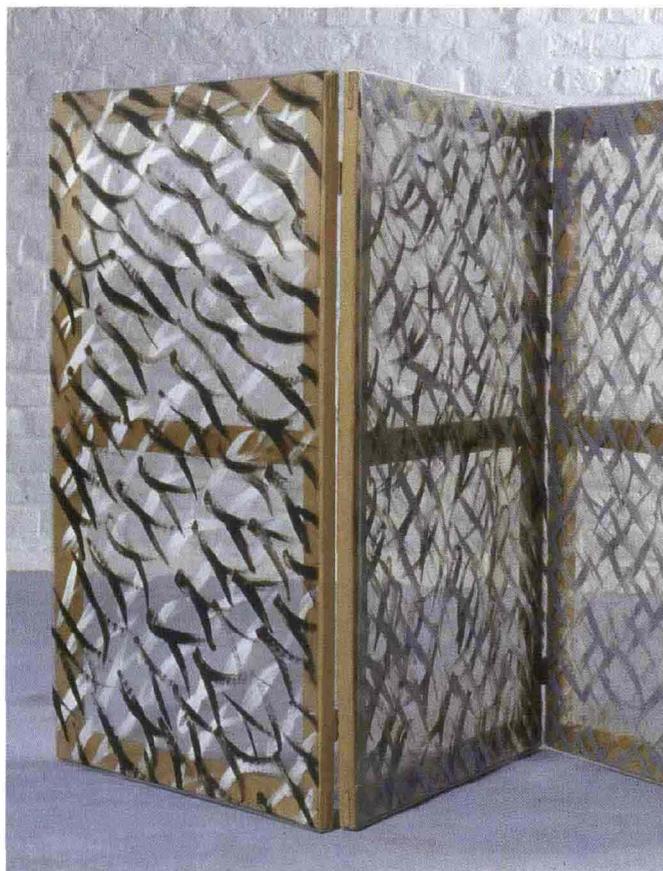
bagliori istintivi

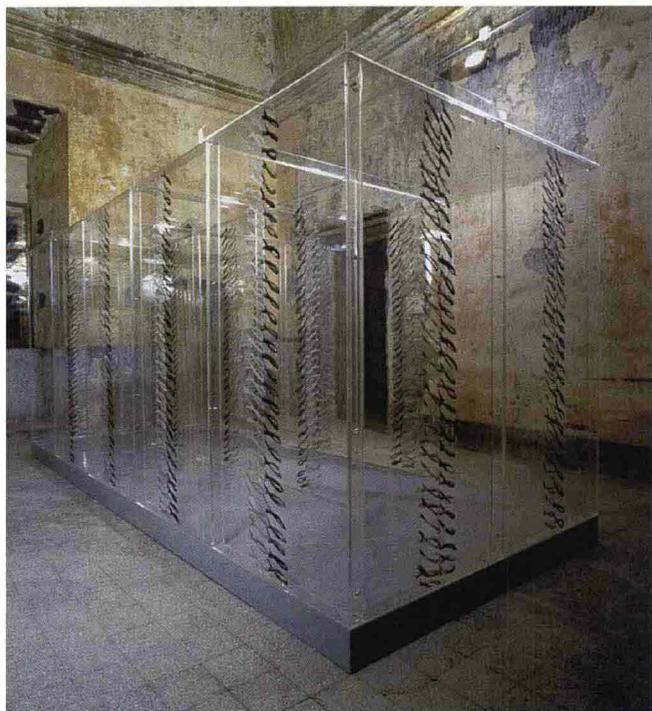
Luca Massimo Barbero

Protagonista dal secondo dopoguerra di una visione creativa in costante divenire, Carla Accardi ha fondato la sua capacità espressiva sul dialogo tra segno e trasparenza per trovare quell'essenzialità luminosa, istintivamente decisiva per l'artista, come chiarisce la mostra personale di Catania presentata, qui, dal curatore.

A destra,
Paravento
(1972).

Qui sotto,
Tenda
(1965-1966).





Qui sopra,
Cilindrocono
(1972).

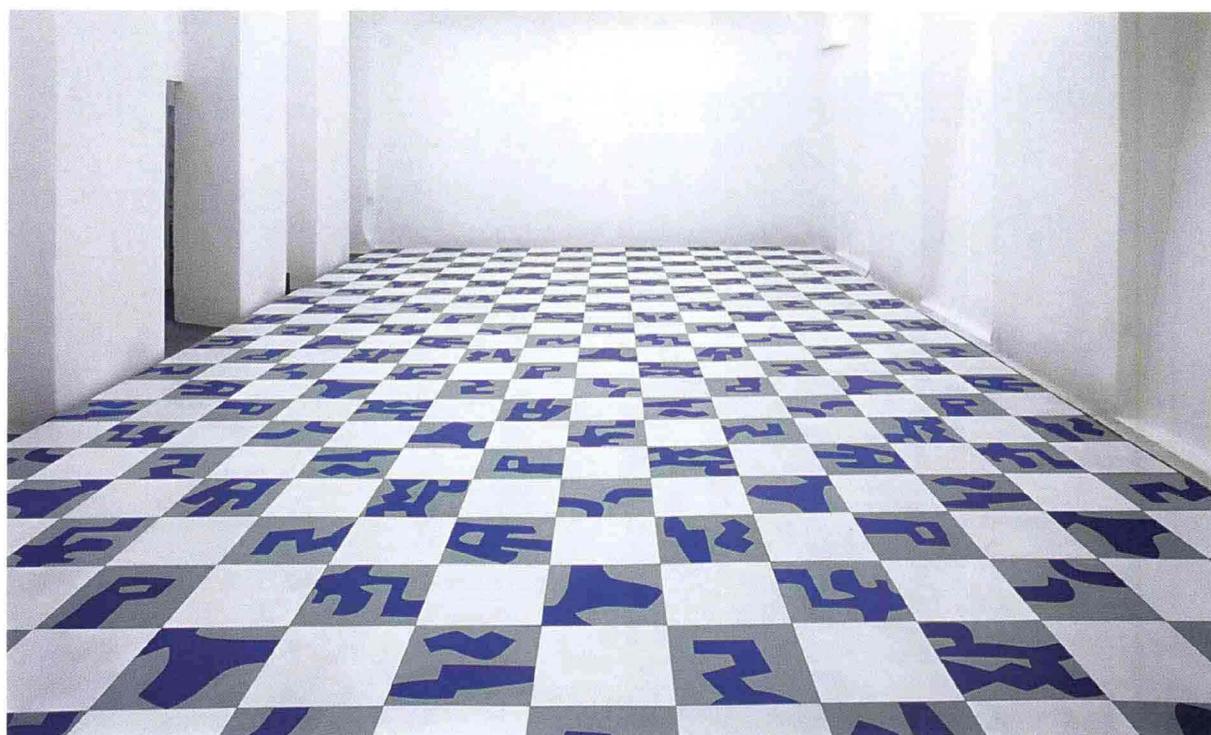
In alto, a sinistra
Casa labirinto
(1999-2000).



n

ecessità esistenziale del segno, trasparenza come incontro felice della vita: «Io, ho adoperato i segni, no? Sul più bello potrei dire “faccio completamente nuovo”, e adopero un'altra cosa. No, perché se non la sento istintivamente, capisci? [...] Io posso pure sentire che non voglio più fare i segni, eh... però, istintivamente, che sento?»⁽¹⁾; «Una sera, l'anno scorso, ho avuto un entusiasmo [...] perché avevo cominciato un periodo nuovo, mi ricordo sai, questo delle trasparenze»⁽²⁾. Così Carla Accardi, nella seconda metà degli anni Sessanta, individuava nelle sue conversazioni, raccolte in *Auto-ritratto*, con l'amica e critica Carla Lonzi due fattori fondanti la sua visione creativa: il segno e la trasparenza. Alla relazione tra queste due componenti, così centrali nella sua opera, è dedicata la mostra alla Fondazione Puglisi-

mente, che sento?»⁽¹⁾; «Una sera, l'anno scorso, ho avuto un entusiasmo [...] perché avevo cominciato un periodo nuovo, mi ricordo sai, questo delle trasparenze»⁽²⁾. Così Carla Accardi, nella seconda metà degli anni Sessanta, individuava nelle sue conversazioni, raccolte in *Auto-ritratto*, con l'amica e critica Carla Lonzi due fattori fondanti la sua visione creativa: il segno e la trasparenza. Alla relazione tra queste due componenti, così centrali nella sua opera, è dedicata la mostra alla Fondazione Puglisi-



si Cosentino (dal 6 febbraio al 12 giugno), dove, in un percorso concepito grazie all'attiva partecipazione dell'artista stessa e del suo archivio, il suo lavoro dialoga con gli spazi barocchi di palazzo Valle.

Accardi è tra quegli artisti che più significativamente rappresentano l'Italia internazionalmente: non solo nella sua dimensione storica, che dal secondo dopoguerra l'ha vista protagonista, ma anche e soprattutto nella vitalità e attualità di una visione che ha saputo incontrare il proprio tempo e in relazione a esso continuamente rin-

novarsi. Questa mostra è così concepita come un percorso che attraversa la genesi, la maturazione e lo sviluppo della relazione tra segno e trasparenza, cruciale nella sua opera, pensato non come strettamente cronologico, ma che include intenzionali scarti temporali nell'accostamento di diversi momenti creativi dell'artista.

«La pittura di segno è uscita dal mio desiderio di tabula rasa»⁽³⁾, afferma Accardi in merito alla sua scelta di adottare la relazione tra segni come immagine privilegiata di un nuovo dipingere: l'origine della relazione



tra segno e trasparenza è nei suoi «segni cromatici», che determinano poi la superficie nel positivo-negativo del bianco e nero e tornano al colore in sviluppi centrici, griglie e regolarità ritmiche. E tuttavia nell'incontro con la trasparenza, negli eccezionali lavori in sicofoil (un materiale plastico trasparente) dipinto degli anni Sessanta, che Accardi trova la dimensione privilegiata della sua ricerca di purezza ed essenzialità luminosa: «Più che i colori io amo da sempre gli accostamenti e l'emanazione di luce che ne deriva. Anche il mio periodo bianco e nero per me era luce, questo contrasto, come nella salina di mia madre a Trapani, veramente abbagliante. Anche quando ho usato il rosso col verde, magari anche il rosa col celeste, l'importante è che i due colori abbiano la stessa forza, e che non siano complementari. Così fanno a lotta e fanno luce. Poi quando ho usato il monocromo, il fluorescente, c'era anche la trasparenza, quanto mi piaceva! Per esempio il verde fluorescente sul trasparente, non so, il massimo della solarità per me»⁽¹⁾. La mostra si concentra così, nella sua parte centrale, sui lavori in sicofoil, che vanno dalle superfici trasparenti rettangolari o quadrate, percorse da segni, ai telai sagomati, che intenzionalmente aprono la pittura a una dimensione ambientale, come intendono testimoniare anche numerose installazioni in dialogo con le opere alle pareti: dalla rivoluzionaria *Tenda* (1965-1966) ai cruciali *Rotoli* (1965-1969), a *Cilindrocono* e *Paravento* (entrambi del 1972), a *Casa labirinto* (1999-2000), ai *Coni* in maiolica (2004). Sino a *Pavimento in ceramica* (2007), grande lavoro a pavimento in "grès" dipinto, realizzato a quattro mani con Gianna Nannini, che ha concepito per esso un suo brano come presenza sonora parallela a quella visiva, in una straordinaria sintesi di segno e suono. Un intervento che dialoga con tutta la complessità e la varietà del percorso di Accardi, dai grandi dipinti per la sala personale alla Biennale di Venezia del 1988 alle opere più recenti, come l'imponente superficie ceramica realizzata per que-

«Più che i colori io amo da sempre gli accostamenti e l'emanazione di luce che ne deriva. Anche il mio periodo bianco e nero per me era luce, questo contrasto, come nella salina di mia madre a Trapani, veramente abbagliante»

sta occasione e destinata in permanenza alla sontuosa corte di palazzo Valle, in una mostra che permette di esplorare da un punto di vista privilegiato la felicità inventiva, aperta e inesausta, della sua eccezionale creatività: «Vorrei far conoscere cos'è che lega le mie varie uscite in un senso o nell'altro, in modo che questo mio mondo si sveli com'è, non monolitico ma, anche se sfaccettato e diramato, pur sempre unitario come una costellazione che contiene anche le stelle più lontane»⁽⁵⁾. ▲

A destra,
Rotoli
(1965-1969).

Nella pagina a fianco,
dall'alto:
Pavimento in ceramica
(2007);
Coni
(2004).



LE MOSTRE

Carla Accardi. Segno e trasparenza, a cura di Luca Massimo Barbero, catalogo Silvana editoriale, si svolge dal 6 febbraio al 12 giugno a Catania (Fondazione Puglisi Cosentino - palazzo Valle, via Vittorio Emanuele 122, telefono 095-7152228/7152118, orario 10-13 / 16-19.30, sabato 10-13 / 16-21.30, chiuso lunedì; www.fondazionepuglisicosentino.it). Prosegue inoltre fino al 27 febbraio un'altra esposizione dedicata all'artista siciliana dal titolo *Carla Accardi. Spazio, ritmo e colore* volta a presentare una selezione di opere molte delle quali inedite o raramente esposte al pubblico. È Roma la città che ospita questa particolare rassegna curata da Pier Paolo Panciotto (museo Carlo Bilotti - aranciera di Villa Borghese, viale Fiorello La Guardia, telefono 06-0608, orario 9-19, chiuso lunedì; www.museocarlobilotti.it). Catalogo Gli Ori.

(1) C. Accardi, in C. Lonzi, *Autoritratto*, Bari 1969, p. 342.

(2) Ivi, p. 73.

(3) C. Accardi, in V. Bramanti, *Conversazione con Carla Accardi* (Roma, 29 novembre 1982), in V. Bramanti, *Carla Accardi*, Ravenna 1982, p. 84.

(4) C. Accardi, *Più che i colori...*, in "Data", 18, settembre-ottobre 1975, p. 50.

(5) Ead., in V. Bramanti, *op. cit.*, p. 87.